

"Inchiesta bis da archiviare"

Non ci sono elementi nuovi. Le dichiarazioni del pentito catanese Maurizio Avola evidentemente erano già state esaminate, e secondo la Procura non rappresentano quindi la "svolta" nell'inchiesta.

I sostituti procuratori della Distrettuale antimafia di Messina Rosa Raffa e Salvatore Laganà hanno nuovamente chiesto l'archiviazione al gip Grimaldi per l'inchiesta "bis" sull'omicidio di Beppe Alfano, il cronista barcellonese de "La Sicilia" ammazzato dalla mafia 1'8 gennaio del '93 in via Marconi, a Barcellona, con un paio di colpi calibro 22.

Ed è già la seconda volta che i due magistrati della Procura antimafia peloritana chiedono di chiudere questa indagine: lo avevano fatto una prima volta ma il gip Maria Eugenia Grimaldi dopo aver valutato tutto nel corso di una lunga udienza camerale aveva chiesto ai due pm di indagare ancora, e in particolare di verificare nuovamente quanto aveva detto il pentito catanese Maurizio Avola su questo omicidio.

Secondo i pm Raffa e Laganà quindi, non regge anche dopo i nuovi accertamenti la cosiddetta pista alternativa per spiegare la morte di un uomo che con le sue inchieste e la voglia di capire diventò ben presto scomodo.

Al centro di questa seconda tranche d'inchiesta c'erano gli affari sporchi, anche sul versante barcellonese, del boss catanese Nitto Santapaola nel settore degli agrumi e l'interesse giornalistico mostrato da Alfano proprio verso questi traffici.

Ma dopo due anni di indagini i sostituti della Dda erano arrivati già una prima volta a conclusioni ben precise: mancano i riscontri su quanto ha dichiarato ai due magistrati il pentito catanese Maurizio Avola, nel corso del lungo interrogatorio che rese al carcere di Rebibbia nel marzo del 2001.

Questa tesi però non ha mai convinto la parte civile, l'avvocato Fabio Repici, che assiste la moglie e i figli di Alfano, il quale aveva già proposto opposizione alla prima richiesta di archiviazione. Adesso gli atti tornano al gup Grimaldi, che dovrà adottare una nuova decisione sulla vicenda, non è certo facile prevedere quale sarà.

L'indagine "bis" sull'omicidio di Beppe Alfano fu aperta dalla Dda peloritana dopo l'acquisizione delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia catanese Maurizio Avola, ex affiliato al clan etneo Santapaola e uno dei killer più esperti della famiglia. E' lui l'uomo che zitti per sempre la voce libera di un altro giornalista, Peppe Fava, il fondatore del periodico "I Siciliani".

Il nuovo fascicolo vede come indagati lo stesso boss Benedetto "Nitto" Santapaola, 64 anni, e Giovanni Sindoni, 66 anni, noto imprenditore nel settore degli agrumi.

Secondo l'ipotesi che viene fuori dalle dichiarazioni di Avola sia Santapaola che Sindoni avrebbero partecipato al momento decisionale dell'esecuzione, avrebbero in sostanza fatto parte di quella cerchia ristretta di mandanti che decise l'eliminazione del giornalista perché s'interessava troppo ai movimenti di denaro che ruotavano intorno al commercio degli agrumi.

Fino ad oggi l'unico mandante riconosciuto di questa esecuzione con una sentenza definitiva è il boss barcellonese Giuseppe Gullotti, condannato a 30 anni di carcere.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS